

# IL FRIULI

ADELANTE: SI PUEDES

Manc.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 Cent per linea, e le linee si contano per decime. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

**Umilissimo rapporto del ministro del culto e dell'istruzione conte Thun sulle pratiche fatte coi Vescovi cattolici per regolare gli affari ecclesiastici.**

(Continuazione)

Moltiplici riguardi però consigliano a non differire oggì evasione degli affari ecclesiastici, finché siano adempiute per tutti assolutamente le condizioni che occorrono per una decisione definitiva. Tutti quelli che s'interessano vivamente per la Chiesa cattolica, attendono con impazienza una pronta esecuzione delle promesse contenute nella Patente del 4 marzo, e per quanto l'indugio che occorre sia giustificato dalla condizione stessa delle cose, tuttavia una più lunga remora scemerebbe la fiducia nelle intenzioni del Governo. Oltre a ciò, questo stato d'indecisione paralizza la vita interna della Chiesa, il cui più vigoroso sviluppo è un bisogno generalmente sentito; ed invece da per tutto, ove l'ordine antico non è in accordo coi nuovi principii, e fu scosso dalla promulgazione di questi, le autorità dello Stato mancano di regole sicure, che dirigano il loro contegno negli affari ecclesiastici.

Ponderato maturamente lo stato delle cose, il devotissimo Consiglio de' Ministri è dell'opinione che, senza ulteriore indugio, debbano essere preliminarmente decise tutte quelle questioni, agitate nell'adunanza dei Vescovi, di cui è possibile l'evasione, e che, riguardo alle altre, si continui la trattazione col Comitato vescovile e si facciano i necessari preparativi per un Concordato colla Sede pontificia, in quanto occorra, e ne chiede umilmente l'autorizzazione da V. M.

I Vescovi radunati, nella loro dichiarazione d'introduzione del 30 maggio a. p., si sono prima espressi in generale sulla posizione che la Chiesa cattolica richiede, e manifestarono la persuasione che il Governo di Vostra Maestà, mentre accorda nuovi diritti ad altre Società religiose, vorrà riconoscere e sarà pronto a proteggere gli antichi e ben acquistati diritti della Chiesa cattolica.

La Maestà vostra dovrebbe autorizzare l'umilissimo Ministro del culto e dell'istruzione a dichiarare che i Vescovi non s'ingannano in questa loro fiducia. Il Governo di Vostra Maestà è partito dal principio che le convinzioni, che legano l'uomo ad un mondo più alto, appartenono alla sfera più santa della libertà, e si astenne dall'influire sopra esse anche mediatamente, nella supposizione che si tratti di convinzioni veramente religiose, e quindi di convinzioni tali che servono di saldo appoggio ai doveri, senza un religioso adempimento dei quali è impossibile una vita dello Stato bene ordinata. Perciò i diritti civili e politici furono resi indipendenti dalla confessione religiosa, e parificate l'una all'altra, riguardo ai diritti garantiti dal § 2 della suaccennata Patente del 4 marzo, tutte le Chiese e società religiose riconosciute dalla legge. Perciò non sono tuttavia sospesi né messi in contingenza i rapporti giuridici speciali che si sono sviluppati da secoli tra i regnanti dell'Austria e la Chiesa cattolica. Nell'atto poi che il Governo di Vostra Maestà accorda ad ogni società religiosa la libertà legale assicurata, deve anche sentirsi indotto a prender in particolare considerazione la Chiesa,

da cui una sì grande maggioranza dei cittadini dello Stato attende soddisfazione d'interessi spirituali sì importanti.

I Vescovi adunati hanno inoltre fatto soggetto d'interpretazione l'aggiunta di quel § 2, che le Chiese e le Società religiose sono soggette alle leggi generali dello Stato al pari di qualunque altra società, e nello spirito stesso del legislatore l'applicano all'adempimento di quei generali doveri dei cittadini che non ledono la sfera d'attribuzioni della Chiesa, ma sono anzi santificati dalla legge morale, ch'essa pubblica. Del resto, la Chiesa cattolica s'appoggia al saldo fondamento della persuasione di aver ricevuto, per mezzo di rivelazione divina, non solo la sua dottrina di fede e di morale, ma eziandio i principii fondamentali della propria Costituzione; quindi non può, come le altre Società, cangiare arbitrariamente le proprie leggi. Ogni potere dello Stato adunque che desidera un accordo sulle proprie relazioni colla Chiesa cattolica, deve riconoscere quelle leggi, ed il Governo di Vostra Maestà non ha mai disconosciuta questa necessità.

Circa le questioni agitate negli altri rapporti dell'adunanza vescovile, si tratta innanzi tutto di togliere quelle leggi e prescrizioni finora valide, che si oppongono all'attuazione della posizione assegnata alla Chiesa nel § 2 della Sovrana Patente del 4 marzo 1849, di sostituire ad esse nuove determinazioni.

Il devotissimo Consiglio de' Ministri si permette a tale scopo di assoggettare alla Sovrana approvazione di Vostra Maestà l'annessa ordinanza.

Vostra Maestà permette poi all'umilissimo sottoscritto di esporle le seguenti osservazioni per ispirare ed appoggiarne il tenore.

Le comunicazioni colla Sede pontificia erano, sotto la legislazione finora sussistente, attorniate da un gran numero di misure preventive.

Ogni decreto pontificio (escluse solo le assoluzioni della Penitenzieria) era soggetto al placet imperiale; questo non veniva impartito se non a quei decreti, ch'erano stati rilasciati coll'interposizione dell'I. R. agenzia stabilita a Roma, e questa non doveva lasciarsi impiegare se non in quegli affari, ch'erano stati ad essa diretti per mezzo delle autorità dello Stato e col consenso di queste.

Le comunicazioni dei Vescovi colle loro Diocesi erano soggette a grandi limitazioni. Nessun decreto vescovile poteva essere stampato senza il permesso del Governo, e quelle pastorali e circolari, nelle quali veniva imposta qualsiasi obbligazione, dovevano, non solo essere presentate alle autorità della Provincia, ma da queste essere spedite colle eventuali sue dichiarazioni al dicastero aulico politico.

I Vescovi adunati, nell'annesso rapporto del 16 giugno, espressero la supposizione che, in forza del § 2 de' diritti fondamentali, siano tolti affatto quegli ostacoli che inceppavano finora la loro comunicazione colla Santa Sede, e che ne per essi, né per ereditari loro soggetti, vi sarebbe d'ora in poi alcuna difficoltà nel dirigersi al Papa nelle cose spirituali o nel riceverne i decreti e le decisioni. Essi esprimono inoltre la confidente aspettazione che, in seguito dell'assicurata indipendenza dell'amministrazione ecclesiastica, sa-

rebbe loro sempre permesso di rilasciare decreti ed ammonizioni in oggetti di loro istituto alle loro comuni, senza che occorresse una previa approvazione delle autorità civili.

Secondo il parere del devotissimo Consiglio dei Ministri, non si può in realtà lasciar sussistere più a lungo le limitazioni, che vi furono finora. Esse sono parti d'una legislazione, che trova la sua spiegazione nelle relazioni dei tempi, nei quali si sviluppò, ma che è inconciliabile collo stato attuale di cose, sì essenzialmente cangiato. Quella legislazione era destinata ad evitare ogni abuso di una libera operosità, col far da tutrice in tutti i rami della vita intellettuale. La sua efficacia consisteva appunto nella sua universalità; per conseguenza, doveva essere applicata anche alla Chiesa. Ma le limitazioni opposte alla Chiesa, non avrebbero mai bastato esse sole ad impedire abusi pericolosi per lo Stato, e si mostrarono sempre inefficaci, quando i capi del potere ecclesiastico vollero abusare di questo, e gli avvenimenti politici ne offrivano loro il destro, mentre in altre relazioni divenivano inutili formalità. Esse paralizzavano però sempre quella spontaneità, che nasce da per tutto soltanto dal sentimento della propria assoluta responsabilità, e nutrivano quello spirito di diffidenza e di sospetto, ch'è vantaggioso alla Chiesa, quanto allo Stato. Vostra Maestà ha bandito questo spiacevole spirito dalla legislazione austriaca. Il mantenerlo unicamente verso la Chiesa, sarebbe stato tanto indegno del Governo di Vostra Maestà, quanto inconciliabile coi diritti garantiti nel § 2 della Sovrana Patente del 4 marzo 1849.

All'incontrario, l'intima unione, che sussiste tra lo Stato austriaco e la Chiesa cattolica, e che anche i Vescovi non desiderano vedere sciolta, richiede ch'essi anche d'ora in poi agiscano di concerto col Governo, e che quindi quei decreti vescovili, che hanno per loro natura effetto esterno o che devono essere pubblicati, siano in pari tempo comunicati alle relative autorità di Governo. Del resto, se i Vescovi non sono più obbligati a servirsi esclusivamente dell'I. R. agente a Roma per le loro comunicazioni colla Santa Sede, è però sempre molto desiderabile che, per propria elezione, s'abbiano a servire anche pel futuro di questo mezzo negli affari delle parti, per evitare gl'inconvenienti che spesso sono annessi all'uso di agenti privati, avidi di guadagno.

I Vescovi adunati hanno annunziato ch'essi pensano di richiamare in vita i concilii provinciali e mostrarono l'intenzione di rinnovare, sotto certe condizioni, i sinodi diocesani. Il Governo austriaco non ha mai proibito che fossero tenuti concilii provinciali o sinodi diocesani; tanto meno potrebbe impedire adesso che abbiano nuovamente luogo queste adunanze, sotto le condizioni prescritte dalla legge ecclesiastica. In questo riguardo, non havvi adunque alcun motivo di fare una disposizione di legge; il Governo di V. M. ha però ragione di desiderare e diritto di aspettare, che gli sian fatte conoscere le determinazioni, secondo le quali deve seguire la convocazione, e che le disposizioni, che saranno prese dal concilio provinciale o nei sinodi diocesani siano comunicate alle autorità governative negli stessi casi e nello stesso modo dei decreti vescovili.



Vostra Maestà si compiaccia di approvare che, nell'evasione della istanza dei Vescovi, sia espressa questa aspettazione.

La giurisdizione ecclesiastica ebbe in Austria impedimenti, in conseguenza dei quali nel fatto quasi non esisteva. Il limite della sua ammissibilità fu cercato nella distinzione di affari puramente ecclesiastici, in opposizione dei puramente civili o misti.

Però, siccome tutti gli oggetti della legislazione ecclesiastica, a tenore della loro importanza, hanno un effetto anche sulla vita dello Stato, così in forza di quella distinzione, veniva a scomparire quasi del tutto la competenza dei tribunali ecclesiastici. Per tal modo, il potere di sciogliere sui ministri della Chiesa fu assegnato quasi tutto alla trattazione comune di autorità temporali e spirituali.

L'antica legislazione associava alle pene ecclesiastiche vantaggi civili. Da ciò si prese occasione per far dipendere l'infrazione di pene ecclesiastiche dal giudizio delle autorità dello Stato, e questa limitazione fu mantenuta anche quando furono abolite le leggi, che associavano conseguenze civili alle pene ecclesiastiche.

I Vescovi radunati dichiarano, nel loro memoriale del 16 giugno, che, perchè si avesse a rinnovare vigorosa l'attività della Chiesa, conveniva che questa rientrasse nell'esercizio del suo diritto, anche riguardo alla giurisdizione spirituale, e si espressero nel modo seguente sulla posizione che in tale riguardo richiedevano:

« Sui diritti e sulle obbligazioni, che spettano ed incombono ai membri della Chiesa cattolica, o come tali, o in forza di un ufficio ecclesiastico assunto, il potere ecclesiastico deve decidere secondo le norme delle leggi canoniche. Se il membro di una società non adempie ai doveri che a lui incombono, in tale sua qualità, non può d'altro canto pretendere di partecipare ai vantaggi, che la società concede. Se l'impiegato di una società contropresta all'incarico avuto, esso, sotto le condizioni, che devono essere più particolarmente determinate dalla costituzione della società, può essere privato del suo impiego e dei vantaggi annessi. La Chiesa cattolica che ha una missione sì sublime, si beneficia, può meno di qualunque altra rinunziare alle facoltà, che sono proprie di ogni società giuridica. Il potere ecclesiastico ha quindi il diritto di escludere in parte o del tutto dal godimento dei benefici della Chiesa, quei membri di essa, che violano le obbligazioni ad essi incombeni in tale loro qualità, e ciò avviene per mezzo della scomunica maggiore o minore. Siccome le pene ecclesiastiche non hanno più una influenza sui diritti civili, cessa il motivo a cui il potere civile si richiama, nel far dipendere più o meno dal proprio assenso l'infrazione di pene ecclesiastiche. Per quanto poi riguarda specialmente le solennità ecclesiastiche della sepoltura, spetta unicamente alla Chiesa di disporre, e ciò non soltanto in conseguenza del potere punitivo, ma anche perchè a lei soltanto spetta l'ordinare preghiere e benedizioni ecclesiastiche. Però i vescovi adunati non disconoscono che le pene ecclesiastiche, affinché, secondo il loro scopo, valgano a promuovere lo zelo della vita cristiana ed il fervore della comunità cristiana, debbono essere applicate con saggio riguardo alle relazioni che si presentano, ed essi s'impongono per legge di esercitare il potere punitivo con cauta prudenza.

## ITALIA

Firenze 27 aprile. Se non siamo male informati, il primo maggio prossimo uscirà un nuovo giornale a spese del ministero, e per esporre e sostenere le sue opinioni.

[Costituzionale.]

Il Nazionale del 8 pubblica una lettera, diretta da Terenzio Mamiani in data di Genova ad un suo amico, in cui smentisce la diceria, sorta da alcuni suoi nemici, che egli abbia abbracciato la Religione cattolica. « Dichiaro altamente innanzi a Dio e innanzi agli uomini, dice egli, che mai non ho abbracciato né rinnegata la fede santa dei padri miei, né sono per rinnegarla, e obliarla in nessuna posizione, e in nessun tempo, quando anche ne andassero tutti i beni della fortuna, e la vita. »

[Gazz. Uff. di Milano.]

Leggesi nel Giornale di Roma del 24 ap:

### MINISTERO DELLE ARMI

Ordine del giorno 19 aprile 1850.

Volendosi stabilire le basi per cui fissare la posizione ed il trattamento dei militari di ogni arma, che durante l'epoca rivoluzionaria furono dimessi dai ruoli, fermo rimanendo le disposizioni contenute nelle due Notificazioni dell'E. M. Commissione Governativa di Stato del 18 agosto 1849, e del 17 Settembre dello stesso anno, si dichiara quanto segue:

I. Gli individui tutti delle truppe Pontificie, l'Arma politica compresa, che durante l'epoca dei sedicenti Governi Provvisorio e Repubblicano, per serbarsi fedeli al legittimo Sovrano, evasero dal loro Corpo, e passarono nel vicino Regno di Napoli, ove presero servizio nei Corpi che si organizzavano dal signor Tenente Generale Zucchi, saranno ripresi dai Corpi ai quali precedentemente appartenevano, dal giorno in cui vi sono rientrati; mentre nell'intervallo di tempo dall'evasione al rientro, sono essi stati mantenuti da quei Corpi (che si formarono e si stanziarono nelle Province di Benevento, compreso il Governo di Pontecorvo e Frosinone).

II. Gli ufficiali, sotto-officiali e comuni, i quali, durante il Governo intruso Provvisorio, furono congedati per misura d'Ufficio o per non avere in seguito prestato il giuramento alla sedicente Repubblica, e che furono riammessi in forza della Notificazione della Commissione Governativa di Stato in data 18 agosto 1849, per essersi presentati all'epoca designata dalla suddetta Notificazione, avranno diritto al richiamo delle competenze arretrate che godevano al 16 novembre 1848, dall'epoca del congedo a quella della loro riammissione al servizio pontificio.

III. Quegli individui poi che furono congedati a propria richiesta, durante il sopracitato Governo Provvisorio potranno ammettersi al richiamo delle competenze come sopra per l'intermedio di tempo dalla data del congedo a quello della riammissione, purché questa riammissione sia seguita non più tardi del primo settembre 1849.

IV. A tutti i militari quindi di ogni grado, compresi nelle categorie indicate negli articoli I, II e III del presente Ordine, sarà conteggiato nella loro anzianità di servizio il tempo intermedio fra la evasione o la diminuzione dei ruoli militari, ed il loro rientro o riammissione, e non formerà lacuna o interruzione di sorta, al servizio rispettivo per ogni e qualunque effetto.

Il Pro-Ministro  
DE-KALBERMATTEN.

Leggesi nel Giornale di Roma, del 26:

### MINISTERO DELLE FINANZE

#### Notificazione

Per far fronte ai gravi bisogni in cui tuttora ritrovasi lo Stato in seguito delle passate disastrose vicende, si è riconosciuto necessario di chiamare anche in quest'anno a straordinaria contribuzione la proprietà rustica ed urbana. Quindi riportate della Santità di Nostro Signore la Sovrana approvazione, disponiamo quanto appresso:

1. Viene sovrapposto un bimestre di Dativa e delle relative sopratasse in tutta la possidenza rustica ed urbana dello Stato Pontificio.

2. Nella seconda rata bimestrale di questo anno che scade nel prossimo Maggio i contribuenti si riterranno il secondo dei tre dodicesimi di Dativa che anticiparono nel 1848.

3. Tutto il resto della presente sovrapposta sarà pagato unitamente alla quarta rata bimestrale di scadenza nel successivo mese di Settembre.

4. Sono comuni all'esigenza di questa sovrapposta le leggi, metodi e cautele delle imposizioni ordinarie.

Dalla Residenza del Ministero delle Finanze il 25 aprile 1850.

Il Pro-Ministro delle Finanze  
A. GALLI.

Una corrispondenza di Parigi nell'Opinione spiega così la ragione del ritorno del Papa a Roma in momenti che non sembrano i più opportuni:

Il re di Napoli fissò a Pio IX fin dal novembre 1848 una pensione di 4000 franchi al giorno, la quale, per ragguardevole che sia, fu sempre puntualmente pagata. Ora la cattura fatta dalla flotta inglese delle navi greche ha messo una gran paura in S. M. siciliana, che l'ammiraglio Parker venga a rinnovare la prova in Sicilia, sia per la questione dei zolfi, sia per danni sofferti a Messina dai negozianti inglesi, sia per la costituzione del 1812; onde gli è mestieri di una somma vistosa, per acconciare i conti e mandarlo a spasso. Possedendo il Papa, a ragione del prestito concluso, il denaro opportuno, il cavalier Fortunato fu incaricato di domandare al cardinale Antonelli il rimborso della pensione finora pagata, con minaccia di impadronirsi, in caso di rifiuto, del ducato di Ponte Corvo appartenente al Pontefice e chiuso negli Stati regi.

Il sig. di Rayneval ne scrisse subito al presidente, che mandò il Catone alla squadra francese in crociata a Tunisi, coll'ordine di recarsi a Napoli, e fece affrettare a Tolone l'armamento di due vascelli di alto bordo l'Océano e il Valmy, e della fregata Paiche.

Napoleoni da Pio IX la pretesa del tesoro di Napoli sui milioni di Rothschild, senza por tempo in mezzo, risolse di partire da Portici e tornare a Roma, ad onta d'ogni pericolo.

[Gazz. di Mantova.]

## AUSTRIA

Un giornale di Vienna in data 28 aprile ci porta la seguente notizia:

Abbiamo inteso che l'ambasciatore britannico, lord Ponsonby, lascerà fra pochi giorni questa capitale, e che gli affari dell'ambasciata verranno assunti da un incaricato (Chargé d'affaires). Fino a che il gabinetto austriaco non accrediterà un ambasciatore presso la corte di S. James, è assai probabile che verun altro diplomatico inglese di questo rango non venga a rimpiazzare il posto lasciato da lord Ponsonby.

Leggesi nell'Osserv. Triestino del 30 ap.:

Anche oggi leggiamo nella Gazz. di Vienna una proposta ministeriale, da cui si deduce quanto sia a cuore al governo di promuovere la solidarietà degli interessi propri o quelli che si riferiscono alla Germania tutta. La proposta è del ministro di commercio, industria e pubbliche costruzioni, e riguarda l'unione postale austro-germanica. Già da più mesi s'erano incamminate delle trattative in proposito fra l'Austria e la Prussia; il signor Antonio Langer, impiegato benemerito presso la direzione generale delle comunicazioni, rappresentava l'Austria, e la Prussia era rappresentata dai signori Schmückert e Metzner. Il risultato delle trattative si fu, di aver essi stipulato un trattato per la durata di 10 anni, per sciogliere il quale si dovrà annunziare la disdetta un anno prima. Ne fu fatto pure calcolo sull'unione degli altri Stati tedeschi. Le basi fondamentali del trattato sono basse tariffe di porto, istituzione del sistema di affrancazione e la massima facilitazione nel trasporto degli oggetti mediante la posta. Nel tempo stesso in cui viene regolata l'unione postale austro-prussiana ovvero austro-germanica in generale, si prescrivono pure le norme per regolare le comunicazioni postali interne. Quale unità di peso fu stabilito un lotto per le lettere; le tariffe postali importano 3 carantani fino a 10 miglia tedesche, dalle 10 alle 20 miglia 6 carantani, oltre le 20 miglia 9 carantani. Per giornali od altri scritti che vengono spediti sotto fascia in croce calcolasi 1 carantano per lotto. Spedizioni raccomandate per l'estero debbono essere francate fino al luogo di loro destinazione. Nell'interno l'affrancazione è obbligatoria, l'affrancazione ha luogo coll'attaccarvi delle apposite marche da lettera. Le lettere che non fossero debitamente affrancate, saranno bensì inoltrate senza indugio, però oltre alla tassa si pagheranno 3 carantani di sopratassa.

Scrivono da Leitomischl all'Union, che il capo di quel comune e la massima parte degli abitanti del vicino villaggio di Kötzelshaus hanno diretto al ministero una supplica, in cui essi protestano contro l'erezione d'un apposita casa di missione, che i Liguoriani intendono introdurre nel loro comune.

Il 23 corr. è arrivato a bordo del piroscafo Gyula, in Sissek il secondo battaglione del reggimento dei confinari di Pietrovaradino col resto del primo battaglione (in totale circa 1500 uomini). La truppa vi resterà colà due giorni, e partirà indi senza dubbio per la via di Karistadt per l'Italia.

Il foglio della mattina di Pest reca i seguenti interessanti cenni sulla colonizzazione dell'Ungheria:

Il signor Giovanni nobile di Ehrenberg, che lo designa ultimamente quale agente degli emigrati dell'America, trovò che tutti i consigli, articoli da giornale e geremiadi non giovano a nulla, e che dovessi trovare invece taluno che richiami in vita tutte codeste idee, e dia loro realtà.

Il 6 dicembre dell'anno scorso essi si diressero con una supplica all'eccelsa ministero, in cui chiese il permesso di fondare una società di colonizzazione mediante cittadini dello stato austriaco; gli fu risposto quanto segue:

In seguito del decreto dell'eccelsa S. M. Imperiale austriaca del 3 del mese corrente, N. 1156, le viene significato riguardo alla sua supplica in cui chiede il permesso di fondare una società per la compra e per la colonizzazione di beni in Ungheria, mediante cittadini au-



stracci, e ciò in seguito del decreto dell' eccels. i. r. ministero dell' interno del 10 del corrente, N. 4255, che:

« Il governo considera nella colonizzazione dell' Ungheria uno dei più importanti assenti, non solo per quel paese stesso, ma anche per tutto l' impero.

« E che quindi le intraprese, che a ciò tendono e si fondano su basi legali, solide e di utile generale, possono ripromettersi la protezione e l' incoraggiamento da parte del governo ecc. ecc. »

Incoraggiato da questa assicurazione, che gli basta, il sig. de Ehrenberg intende fondare una società per azioni che dovrà comperare nell' Ungheria delle grandi lande, e popolare di poveri, ma diligenti individui muniti di buoni attestati, sieno slovacchi o magiari, tedeschi o ebrei. Gli edifici, il bestiame, la semina e le altre cose necessarie verranno anticipate ai colonisti dalla società di azionisti, e restituite dai colonisti mediante annui importi di ammortizzazione, e verso adeguati percenti.

L' agente generale rimane il fondatore della società, il signor de Ehrenberg. Al barone Sina in Vienna e ad un' altra casa di commercio in Pest venne offerto d' assicurare la garanzia, e probabilmente essi non vorranno negare questa in un affare, che viene effettuato con altrettanto compenso ed utile, quanto pel benessere dei sintoni e del tutto (e senza arricchire in ciò materialmente, d'essi si acquistano la fama di patrioti, che anche meritano).

S' ha la speranza che Sua Maestà e molte persone distinte prenderanno parte a tale istituzione.

In alcuni giorni uscirà il proclama e verrà pubblicato dagli agenti dei signori de Ehrenberg in Pest, e J. Rosenfeld.

## FRANCIA

I giornali di Vienna hanno da Parigi in data 23 aprile quanto segue:

Ieri si è veduto per la prima volta, dacché fu proclamata la Repubblica, un soldato in uniforme ascendere la tribuna in un' adunanza elettorale socialista. Nel suo discorso tenne parola dell' indegno trattamento che vien fatto ai soldati, ed accennando a quei miseri che si affondarono nel fiume presso Angers, chiamoli martiri mandati a morire per strapparli al bacio fraterno del Popolo. — In un' altra assemblea elettorale perorava un sergente del corpo del Genio, e questo pure venne accolto con fragorosi evviva. Quando ebbe finito il suo discorso, alcuni esclamavano: il nome dell' oratore! ma un orribile tumulto tenne dietro a tale inchiesta. Il presidente allora levatosi, e ristabilita la tranquillità, disse all' adunanza: Il nome che chiedete è questo: l' armata.

La Presse pubblica una lettera d' un tenente colonnello della gendarmeria ad un capitano, in cui gli viene dato l' ordine di sorvegliare tutti gli elettori militari e cittadini, e di riferire possibilmente sui votanti nelle liste socialistiche ed in quelle dei candidati del governo. Cosa sono mai divenuti, domanda la Presse, il segreto del voto, il diritto al suffragio universale, e la Costituzione?

Altra del 24. I giornali di Parigi non parlano che della battaglia elettorale e delle recenti misure repressive del prefetto di polizia contro i fogli dell' opposizione. Man mano che il giorno dell' elezione si avvicina, i partiti perdono alquanto della loro fiducia nel successo. L' Indépendance spera che riescirà eletto il sig. Leclerc, però teme ancora possano pregiudicargli alcuni poco le disposizioni del sig. Carrier, che quel giornale ritiene inopportune.

La tornata d' oggi dell' Assemblea versò tutta sul bilancio, e non presentò alcun incidente notevole. Erasi sparsa la voce che la Legislativa verrebbe prorogata, dopo la discussione del bilancio e della legge sui potestà. Finora peraltro si può chiamarla una diceria. Così pure non si confermano le vociferazioni di cangiamenti nel ministero.

Sembra che il governo non si consideri definitivamente sconfitto nella questione della retroattività della legge sulla deportazione. Assicurasi che l' emenda del sig. de Vismesnil, il quale vorrebbe che la questione venisse decisa dalla stessa alta corte nazionale, sarà di nuovo prodotta alla terza deliberazione, e si spera che la maggioranza l' adotterà, riedendosi, in ogni caso una corrispondenza ultra-conservativa assicura che, comunque sia per riuscire la decisione dell' Assemblea in proposito, il sig. Barthelemy non si ritirerà.

Il signor de Vismesnil fu ricevuto ieri, in audienza particolare, dal Presidente della Repubblica. Assicurasi che si trattasse di farlo entrare nel Gabinetto in qualità di ministro de' culti, i quali avrebbero così un ministero separato.

I provvedimenti ordinati dal signor Carrier contro i giornali, presero da alcuni di un tal carattere d' arbitrio, che parecchi rappresentanti della maggioranza recaronsi ieri da ministri, a fine di far loro osservare l' attivo effetto che simili atti potevano produrre sulla candidatura del sig. Leclerc. Noi non abbiamo dato il voto,

eglio avrebbero detto, pel differimento a un mese delle interpellazioni del signor Pasquale Duprat, se non per evitare che s' inasprissero le cose, e nella speranza che il Gabinetto fosse per raccomandare maggior prudenza al signor prefetto di polizia. Assicurasi che il Consiglio dei ministri si occupò ieri di tal argomento.

Oggi gli elettori cominciarono a presentarsi alle podestarie per ricevere le loro carte elettorali. Si valuta in 40,000 la somma degli elettori, cancellati d' ufficio da ruoli.

Il sig. Eugenio Sue, ch' era da alcuni giorni a Parigi, è tornato nella sua tenuta di Borde.

È giunto a Parigi il conte Zamoycki, polacco, che prese gran parte nella ultima guerra d' Ungheria, e la cui estradizione era stata chiesta alla Porta ottomana dal governo russo.

Lamartine dee andare il prossimo giugno in Oriente a ringraziare il Sultano.

Leggiamo nel Napoléon: Una nuova tattica del partito socialista sembra quella d' intraprendere una crociata contro l' epoca imperiale, e persuadere i proletari che quei tempi, sì pieni di gloria, furono una vergogna pel paese. Questo odioso disegno di campagna principia ad esser messo in opera da un tale Alessio Lagarde, con un opuscolo intitolato *Gli uomini e le cose*, opuscolo di cui la Foix du Peuple ha intrapreso la pubblicazione.

## La reazione politica giudicata da Beniamino Constant

Le passioni che si agitano in Francia da due anni non sono nuove. È cosa notevole che nulla di saliente sia avvenuto dopo il 1848 che non abbia avuto il suo precedente, il suo esemplare nella prima rivoluzione.

Ma tale assomiglianza colpisce ancor più, ove si esaminino l' attitudine e le mene del partito monarchico decaduto.

Tutto ciò che dice o scrive tale partito fu già detto o scritto quasi negli stessi termini durante il direttorio.

Esagerazione di mali cagionati dalla rivoluzione, grida sul deterioramento degli affari, polemica puerile sulle cose giudicate dalla ragione del secolo, appello alla nazione, nulla vi manca; la stessa scena, variarono soltanto gli attori.

Ma se le passioni sono le medesime, la ragione pure non cangiò linguaggio.

Noi leggiamo ultimamente due opuscoli di Beniamino Constant, pubblicati nel 1796-97 che sarebbero opportuni anche al giorno d' oggi.

Noti crediamo di far cosa grata ai nostri lettori citandone alcuni brani:

Uno degli opuscoli di Beniamino Constant è intitolato: *Della forza del governo attuale e della necessità di unirevi.* L' autore confuta con una logica veramente ammirabile tutti i sofismi pescati dalla controrivoluzione realista contro le istituzioni repubblicane. Ecco che cosa dice della Repubblica quando è divenuta un fatto compiuto:

« Questa Repubblica ha per sé un primo vantaggio che non si riconosce abbastanza, ed è di essere già stabilita.

Quelli che vogliono alterare la Repubblica incorrono evidentemente in una contraddizione stranissima. Hanno veduto che la rivoluzione è una cosa terribile e funesta, e concludono che la controrivoluzione sarebbe un avvenimento felice! Non comprendono poi che questa controrivoluzione non sarebbe essa stessa che una nuova rivoluzione.

Notate l' osservazione che segue, ch' è molto importante e profonda:

« Vi sono bensì dei malcontenti, ma è errore prendere tutti i malcontenti per nemici. Credono forse che quelli che trovano qualche cosa d' incomodo nelle loro abitazioni debbono per questo alterarle?

L' uomo ha più l' istinto del censurare che quello del distruggere. Gli interessi del maggior numero di quelli che s' immaginano di essere malcontenti, sono spesso volte, senza che se ne accorgano, legati al governo.

Nei momenti del pericolo l' istinto di tali interessi si fa intendere, e quando la lotta s' impegna anche i mortuori vi prendono parte. »

Noi ravvisiamo in questa parola l' esatta profezia di ciò che sta per succedere ai tempi nostri, qualora il partito della compressione continui a battere quel cammino in cui si mise.

Riguardo ai mali di cui la rivoluzione fu causa, occasionalmente, Beniamino Constant si esprime come segue:

« Se fosse pur vero che le nostre sventure dovessero ripetere la loro origine dalla rivoluzione che fondò la Repubblica, sarebbe per questo da accusarsi la stessa istituzione? La Repubblica è uno scopo, la rivoluzione, ne è il mezzo. Egli è tempo di distogliere lo sguardo dalla contemplazione del mezzo adoperatosi per levarlo allo scopo. »

Dal secondo opuscolo pubblicato nel 1797 sotto il titolo: *Delle reazioni politiche*, togliamo il seguente brano:

« Vi sono due sorta di reazioni: quelle che si esercitano sugli uomini, e quelle che hanno per oggetto le idee. Ambedue si distinguono per l' arbitrio posto in luogo della legge, per la passione in luogo del ragionamento. Invece di giudicare gli uomini si proscrivono; invece di esaminare le idee si respingono.

La reazione contro gli uomini perpetua le rivoluzioni, perché perpetua l' oppressione che ne è il germe. La reazione contro le idee rende le rivoluzioni infruttuose, perché perpetua gli abusi. »

(Presso e Nazionale)

## SPAGNA

Un corriere straordinario, giunto all' ambasciata belgica, vi recò la notizia che lord Palmerston aveva approvato definitivamente i passi fatti onde definire le vertenze esistenti tra la Spagna e l' Inghilterra. Aggiungevasi che questa notizia era stata trasmessa immediatamente da Madrid nelle provincie, per via telegrafica.

## TURCHIA

COSTANTINOPOLI 16 aprile. Una questione di massimo interesse e tale da meritare gli applausi dell' Europa e da creare un nuovo vincolo di stima fra la società cristiana e la mussulmana, fu decisa in massima dal gabinetto nel senso più liberale. Si tratta della testimonianza de' Cristiani in oggetti criminali. È nota l' incapacità onde questi sono colpiti dalla legge, e la perseveranza adoperata da sir Stratford Canning, ambasciatore inglese, affio di far prendere in considerazione questo difetto della legislazione ottomana. Ora, grazie alle cure del ministero attuale, tale lacuna sarà riempita. — Se siamo bene informati, a tale misura altre ne succederanno, e anche l' Egitto sarà chiamato a prendervi parte. I due paesi, congiunti ognor più dai legami di una stretta solidarietà, debbono necessariamente procedere nella stessa via, e i progressi attuati a Costantinopoli hanno ad esserlo parimenti al Cairo e in Alessandria.

(Impartial)

— Ora che le relazioni fra l' Austria e la Porta furono riprese, il conte di Stürmer abbandonerà questa capitale. Alla partenza del signor conte, gli affari dell' internunziatura saranno disimpegnati dal signor di Kletzel, primo segretario.

— La Russia annunzia ufficialmente al governo ottomano la diminuzione delle truppe che sono nei principati, in esecuzione del trattato di Baltaliman, secondo il quale lo czar non potrebbe mantenere più di 40,000 uomini in quei paesi. In effetto a questi ultimi giorni si è fatta parzialmente qualche piccola riduzione; e questa fa sì che le relazioni tra la Porta e la Russia si mantengano in apparenza amichevoli. Eppure qui non il governo turco, né la diplomazia europea è abbastanza tranquilla sulle intenzioni dell' autocrata. Un grande concentramento di corpi d' armata si eseguisce in Crimea ed in Bessarabia; in quella per rinforzi nuovamente arrivati si trovano al presente 70,000 uomini; in questa alle truppe che vi erano prima si è congiunta ultimamente la sesta divisione di 40,000 uomini, sicché adesso da quella parte il gabinetto di S. Petersburg può disporre di un corpo di 60 e più migliaia di soldati. Prendete una carta geografica e guardate — da quelle due grandi basi di operazioni militari la Russia può irrompere in Turchia, o se più le piaccia gittarsi verso l' Adriatico. Quale sarà il suo pensiero? Se a quei concentramenti di truppe aggiungerà la compra di 8,000 cavalli fatta dai generali russi nei principati, troverete forse abbastanza giustificati i timori che qui si nutrono vivissimi per l' attitudine niente affatto rassicurante di quel governo.

KNIN 24 aprile. Dietro notizie pervenute da Vacup e da altri luoghi della Bosnia rileviamo essere tutto tranquillo nella Kraina, né alcun corpo d' insorti s' è finora raccolto; soltanto a Bibac si trovano trecento individui all' incirca sotto il comando del famoso Kedie. Nessuno percepisce alcuna imposta né per parte de' ribelli, né per parte del governo, ma si attende la decisione del vesire. A Zulen Vacup continua a risiedere il Kadik, e quel Kaduk è governato a seconda delle disposizioni del vesire. Tutti i Mussulmani della Kraina i feudatari e i più opulenti mussulmani di Vacup, Petrovaz ed altre località della Kraina sonosi recati a Travnik onde trattare col vesire un combinamento tendente ad ottenere una diminuzione delle imposte e a togliere segnatamente gli abusi che si facevano nelle esazioni. Si spera quindi che il vesire accorderà delle facilitazioni, e che termini l' affare della Kraina senza spargimento di sangue.

(Oss. Danubio.)



## APPENDICE.

### Schizzi sulla Bosnia.

La Bosnia fin dalla sua caduta nel potere dei turchi, ed in specie negli ultimi tempi fu talmente dimenticata, che nell'Europa non si ritenne esistere neppure una storia di quel paese. Eppure la Bosnia sola offre un quadro pieno di drammi continuenti, e in specie da quando le vecchie nazionalità caucasiche si levano con tutta l'energia, onde aprirsi o chiudersi alla civilizzazione europea.

Nel secolo 16 l'aristocrazia bosniaca era passata all'Islamismo colla sola intenzione di restare padrona del paese. Questo ceto nobile estese sempre più le sue colonie, rapiva fanciulli cristiani, concluse relazioni e matrimoni, e si impossessò dei più ricchi territori della Bosnia onde formare dei Spahbachi. I grandi bosniaci godevano del più alto favore presso la Porta, la quale dovea ad essi i più celebri ministri. I grandi diplomatici davano al nome bosniaco nell'Oriente gran fama, ed i loro nazionali n'ottennero molti privilegi. L'organizzazione militare dell'aristocrazia bosniaca divenne però sempre più forte e più pericolosa alla Porta. I sultani dovettero alla fin fine appigliarsi al piano machiavellico, di suscitare cioè a raja contro gli spahi mussulmani, essi diedero l'ordine ai vesiri della Bosnia, di presentarsi in nome dell'umanità quasi protettori dei raja. I grandi bosniaci videro ben tosto che questo nuovo sistema amministrativo tendeva a precipitarsi, e vi si organizzò una lega generale di tutti i Begh sotto la direzione di Ali Vidaie, il Begh di Zvornik. L'incendio della sedizione si propagò dalla Bosnia agli Spahi del Danubio, i quali, sostenuti dal Bulgaro Pasvan Oglu, s'impadronirono di Belgrado, ove i bosniaci istituirono ben presto il punto centrale delle loro operazioni e la sede del loro governo provvisorio.

Il potere esecutivo di questa repubblica serbo-mussulmana componevasi di cinque membri, Vidaie, Aganlia, Kutsuk Ali, Mollah, Zussus e Fotsie Mehmet.

Vidaie coi suoi gianizzeri correa per i villaggi bosniaci, faceva arrestare i raja e metterli in catene, pretendendo gli si vendessero come schiavi, e che se si rifiutavano di farlo, si punivano coi più crudeli tormenti. In ogni luogo, ove facevano sosta, raccoglievano tutte le ragazze giovani, le costringevano a danzare il kolo alla presenza d'essi vestite delle più belle vesti; poi le disonoravano e le rimandavano alle loro case.

L'armata di questi banditi veniva ingrossata sempre più dai gianizzeri serbi, che per le riforme europee del Divano si videro costretti ad abbandonar Costantinopoli, e ritornare nella loro patria. La quarta parte della Turchia europea era in potere di questi sediziosi, che si permettevano delle orribili distruzioni. Vidaie aveva preso il suo castello a Zvornik di cose rapite. Il vesiro della Bosnia, Cosrev Mehmet si vide costretto a chiudere gli occhi innanzi a questi orrori. Ma il sangue di tante vittime non aveva saziato inutilmente il suolo delle Serbe provincie, e presto se ne vedevano sortire degli eroi. Le bande degli aiduchi cristiani, che per buona fortuna non si potevano distruggere, salvarono i raja. Abbandonando le loro caverne ed i boschi, si levarono gli aiduchi bosniaci sotto la guida di Testurdscia contro i Begh Vidaie, abbruciarono la sua cittadella a Zvornik, e suscitavano alla ribellione tutti i raja alle rive del Ladar e della Radseovina.

Ali Vidaie fu scacciato successivamente da tutti i suoi castelli, i distretti dei raja del Zadar e della Radseovina furono primi ad esser liberati. Una piena libertà era il guiderdone del loro coraggio e delle loro fatiche. Il vesiro ha fatto la

pace adottando la clausola che in avvenire non potessero marciare truppe turche per le valli franche, e che anche gli spahi non vi potessero comparire più d'una volta all'anno onde riscuotere le decime. La notizia di questo primo felice successo dei cristiani della Bosnia tosto si divulgò fra tutti i paesi serbi, e diede un colpo mortale al potere degli spahi. La Bosnia era giunta al momento della dissoluzione morale cui da gran lunga tendeva il machiavellismo turco. La totale distruzione di questa aristocrazia disubbediente si poteva giustificare agli occhi dell'impero, e perfino dell'Europa. Nell'anno 1821 Mahmud alzò il pascià di Belgrado Abdurahim al posto del vesiro della Bosnia. Costui, di debole tempera, ma di provata fedeltà ed audacia, assistito dal suo amico, il futuro principe Milos, armò qualche centinaio di giovani guerrieri, e con essi entrò nella Bosnia, ove gli riesci di guadagnare per sé il giovane Vidaie, che dopo la guerra erasi ritornato nel suo capitanato ereditario di Zvornik. Il vesiro, dopo di essere entrato in questo luogo, che è la chiave della Bosnia dalla parte settentrionale, guidò con audacia al Popolo il seguente proclama:

« Bosniaci Maomettani! Da lontani luoghi io vi porto il bacio della pace e dell'unione fraterna. Dimenticando le vostre follie, e mosso dal desiderio di aprire i vostri occhi alla luce, io vi fo noti i sacri comandi del più potente imperante. Se vi mostrate obbedienti, sono autorizzato a perdonare i vostri falli. Scegliete or dunque fra la vita e la morte, ponderateci bene, affinché nulla abbiate a deplorare. »

Gli spahi bosniaci non avevano più altro a riflettere; dopo la distruzione dei gianizzeri essi comprendevano bene la loro sorte. Così i riformatori e gli amici di Dscialudin ritornati nel paese col nuovo vesiro, furono dappertutto accolti con firi di moschetti. E siccome non si azzardavano di nulla intraprendere da sé soli, così i più influenti amici di Abdurahim, i fratelli Dscindscie si avvanzarono con un corpo di truppe disciplinate a modo francese, onde riprendere possesso dei loro focolari a Serrajevo. Inutilmente gli spahi ed i loro aderenti combattevano coll'estremo accanimento tutto il giorno innanzi le porte e le strade della città; i riformatori vinsero per la loro nuova tattica; e gli spahi rinchiusero nella fortezza senza viveri dovettero alla fin fine arrendersi.

Sette dei loro supremi duci furono tosto mandati a Zvornik, ove Abdurahim fece loro tagliare le teste, poscia il vesiro entrò a Serrajevo in trionfo, e nulla ostante che gli Hattiserif ossiano le costituzioni del paese gli vietassero di soffermarci oltre a 24 ore in questa capitale, pure e' vi prese posto fermo da conquistatore, o piuttosto da carnefice. Trenta begh morirono in una sola notte, il bando si estendeva a quasi tutti i padri di famiglie che furono anche a centinaia decapitati. Al solo raja si fece grazia, prendendo da lui soltanto una contribuzione di guerra.

Nella primavera dell'anno 1828 finalmente rinacque nei bosniaci la speranza per la marcia delle truppe russe verso il Danubio. Inerme rimase il vesiro contro i loro colpi, a causa dei rinforzi che ei doveva fornire contro l'invasione moscovita. Per mostrare al sultano il suo attaccamento, s'affrettava il vesiro a raccogliere 30,000 uomini, e a spedirli sotto la guida del suo kiazia e del suo mollah contro i russi; ma giunti al confine della Serbia, chiesero inutilmente da Milos il permesso di poter marciare per il principato, e in luogo di prendere la via di Novibazar, la quale sarebbe stata la più diretta contro i russi, i mercenari di Abdurahim rimasero accampati sotto Bielina, nella grande pianura di Orlovo Polje (campo dell'aquila) mentre che le truppe serbe, opposte dall'altra riva del fiume Drina, presero una posizione

minacciosa. Approfittando del momento in cui tutte le truppe del vesiro erano concentrate sotto Bielina, gli spahi lo assediavano in Serrajevo, ove egli non aveva trattenuto che duemila uomini. Abdurahim da principio voleva inentere spavento nei ribelli ancora indecisi, facendo prendere e decapitare alcuni duci, ma si sollevò ben presto tutto il popolo della città, e giunte le truppe dei gianizzeri le quali nascostamente si erano raccolte in Vissoka distante sei miglia dalla città, s'attaccò allora la debole guarnigione del vesiro in tutti i punti ov'era dispersa, e dopo tre giorni essa venne quasi affatto distrutta. Otto giorni dopo quest'ultima carneficina, fu permesso al vesiro, dietro sua ricerca, di abbandonare la cittadella. Ritiratosi egli coi suoi cannoni a Bielina, ove con grave dolore dovette vedere come i suoi 30 mila mercenari si scioglievano colle grida: « libertà ed antenati. » Così spoglio di tante truppe che aveva raccolte, il vesiro quasi solo dovette andare in guerra contro i russi.

Il sultano spedì nelle vesti di Abdurahim lo ex-pascià di Filipopoli, un uomo più mite, ma non più felice del suo predecessore. Egli giunse nella Bosnia la primavera del 1820, in quel tempo in cui il duce dei Bosniaci, Mustafa, vesiro di Seadar, apparentemente cedendo alle preghiere della Porta, si era messo in marcia con 30 mila Albanesi, onde trattenere Diebich. Vinto, Mustafa ritornò verso Filibe, ove erano padroni i bosniaci, suoi alleati. Di concerto con essi spoglio tutta la Rumaglia colle sue contribuzioni di guerra. Il Giar sultano giudicò ben a ragione, che ei non doveva cercare i suoi nemici nel campo russo, e quindi si affrettò a conchiudere la pace colla Russia. Questa repentina risoluzione, i cui motivi erano così male intesi dall'Europa, costrinse Mustafa di ritornare a Seadar, ed i capitani bosniaci per le loro montagne, carichi d'immenso bottino.

(continua)

Giuseppe e Tommaso del fu Francesco Piccoli di Buja distretto di Gemona dichiarano di aver rievocato il mandato di Procura in data 26 febbrajo 1850 legalizzata nel giorno stesso dal Notaio Sig. Riccardo Paderni di Udine al N. 19239 del suo Repertorio, da essi rilasciato al sig. Florendo del fu Giuseppe Piccoli di Buja, e notificano questa revoca pubblicamente per i conseguenti effetti di legge.

(2.ª pubb.)

N. 8834-822 VI.

EDITTO.

Pella avvenuta mancanza ai vivi del sacerdote Giuseppe Tosolini ultimo investito del Beneficio Parrocchiale di Tricesimo: rimase vacante quella parrocchia sede, il di cui conferimento è di presunta diritto dei capi di famiglia di quella Parrocchia, ed è perciò che nel dedurre ciò a pubblica notizia, si invitano tutti quelli che professarono un diritto di nomina a quel vacante Beneficio di esibire le documentate loro istanze al protocollo di questa R. Delegazione entro il perentorio periodo di giorni trenta dalla data di questo Editto, dopo il quale non potranno più accogliere e valersi, e si procederà al riempimento nelle vie di regola.

Dalla R. Delegazione Provinciale  
Udine 25 aprile 1850.  
Per l'U. R. Delegato in persona,  
Il Consigliere Imperiale, R. Vice Delegato  
CO. T. BELTRAME,  
Il R. Segretario

### Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 29 Aprile 1850.  
Metalliques a 5 0/0 22 7/16  
a 4 1/2 0/0 21 7/16  
a 3 0/0 20 7/16  
Azioni di Banca  
Amburgo 124 3/4  
Amsterdam 161 1/2  
Augusta 114 1/2  
Francoforte 118 1/4 D.  
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 120 L.  
Lione per 300 Lire toscane 117 3/8 D.  
Londra tre mesi 11: 57  
Milano per 300 L. Austriache 117 1/2  
Marsiglia per 300 franchi 140 1/2 L.  
Parigi per 300 franchi 144 1/2